

**Presentazione dell'Arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia,  
al volume di Joseph Ratzinger–Benedetto XVI, «Gesù di Nazaret»,  
vol. II: «Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla resurrezione»  
(Torino, Aula Magna dell'Università degli Studi, 20 febbraio 2012)**

La seconda parte del libro su Gesù di Nazaret di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI ci offre sia dal punto di vista contenutistico che metodologico un contributo significativo, autorevole e importante per favorire un approccio teologico - biblico e insieme sapienziale e catechistico alla comprensione della persona di Gesù e del suo messaggio.

Anzitutto dobbiamo comprendere bene l'obiettivo che Benedetto XVI si pone nell'affrontare la figura di Gesù con i due testi che ci ha donato.

**1-Lo scopo** è ben delineato nella premessa di questo secondo libro. Il desiderio di Ratzinger è quello di favorire l'incontro con il Gesù reale a partire da un esame rigoroso e fedele dei testi evangelici. Il Gesù storico, come appare dall'esegesi moderna, risulta troppo insignificante nel suo contenuto per poter stabilire un rapporto con la persona di Cristo al di là di quello che si realizza con qualsiasi personaggio della storia. *«È troppo ambientato nel passato per rendere possibile un rapporto personale con lui»* (pag 8-9). Per questo Benedetto XVI dimostra che è a partire dal Gesù dei Vangeli che si apre la mente e il cuore per incontrare il Gesù storico e non viceversa. Si tratta di incontrarlo per credere in Lui, vivere di Lui e testimoniare con gioia a tutti .

Tale operazione è molto più impegnativa per questa seconda parte dell'opera, perché qui si affrontano i testi evangelici relativi alle parole e agli avvenimenti più importanti della vita di Gesù. Resta comunque sempre fermo il principio, perseguito già nella prima parte, con metodo scientifico e indagine accurata, di partire dall'ermeneutica dei Vangeli senza disattendere la ragione storica dei fatti che è necessariamente contenuta in essi e che quindi sostiene in un certo modo la fede che il testo sacro esprime in quanto Parola di Dio per tutti gli uomini e per tutti i tempi.

Il libro parte dall'ingresso in Gerusalemme e fa scorrere i vari momenti di quelle giornate fino alla resurrezione e ascensione di Gesù al cielo. Ratzinger svolge la sua ricerca utilizzando i quattro Vangeli, arricchiti da brani dell'Antico e del Nuovo Testamento e con puntuali e ampi riferimenti ai Padri della Chiesa, e agli antichi e moderni scrittori

cristiani.

**2-** Un primo aspetto significativo della riflessione sugli avvenimenti centrali della vicenda storica di Gesù è dato da una **moderna, rigorosa e documentata indagine critica sui testi biblici** che tiene conto degli interrogativi e delle questioni più dibattute circa l'interpretazione dei testi evangelici e offre risposte appropriate mediante un uso della ragione e della fede in un dialogo incessante e fecondo per entrambe, secondo il detto di Agostino «*Intellectus quaerens fidem et fides quaerens intellectus*».

Mi soffermo sul capitolo centrale che riguarda la risurrezione.

La risurrezione è la discriminante tra la fede in Cristo e la non fede, perché pone di fronte alla decisione se Gesù sia soltanto esistito nel passato o invece esista anche nel presente. Ciò dipende appunto dalla risurrezione. Ma che cosa è successo veramente?

Le testimonianze dei primi apostoli non lasciano dubbi che la risurrezione di Cristo sia veramente avvenuta, ma non come un tornare in vita di un cadavere, quanto piuttosto come un evento di ri-creazione totalmente nuova, una dimensione dell'essere uomini che configura una vita totalmente diversa da prima, per cui lo stesso corpo diventa glorioso, attraversa i muri, non viene riconosciuto dagli occhi fisici finché la persona del risorto non si rivela. C'è dunque nella risurrezione di Cristo una nuova possibilità di essere uomini e vale per tutti e per il futuro dell'intera umanità. Per questo bisogna rileggere la Scrittura in modo nuovo e sorprendente e l'intera fede in Dio va rivisitata alla luce di questo evento che segna come lo spartiacque tra antico e nuovo mondo.

Ma può veramente essere stato così?, si chiede Benedetto XVI e richiama le principali obiezioni a ritenere storicamente avvenuto questo evento, offrendo anche la chiave di interpretazione più sicura e decisiva: la risurrezione apre orizzonti di ricerca e di approfondimento totalmente nuovi rispetto agli schemi classici della scienza e del sapere razionale. Non è contrario alla scienza e all'intelligenza credere nella risurrezione, perché essa è un totalmente altro e apre dimensioni che non sono conosciute finora. E su questo emergono alcune serie domande : può veramente esserci al mondo solo quello che è esistito da sempre ed è sperimentabile? Se Dio esiste, non può fare cose completamente nuove, inimmaginabili, inaspettate, creare una dimensione nuova della realtà umana? Non è la stessa creazione in attesa di una mutazione più alta, di un salto di qualità in avanti?...

La storia documenta che le grandi scoperte partono sempre da cose piccole e giudicate impossibili. La risurrezione di Gesù dal punto di vista della storia è poco

appariscente, il più piccolo seme della storia, ma ha la potenza di Dio e come tale sconvolge le coscienze e il mondo.

Interessante è ancora quanto si dice circa il sepolcro vuoto, una questione ampiamente dibattuta (Cap IX, p 382-383). Benedetto XVI chiarisce che è vero che il sepolcro vuoto come tale non può essere una prova della risurrezione. Esiste però una domanda di fondo: la risurrezione è compatibile con la permanenza del corpo nel sepolcro? Può Gesù essere risorto se giace nel sepolcro? Quale tipo di risurrezione sarebbe questa? Di fatto, l'annuncio della risurrezione sarebbe stato impossibile nel mondo giudaico se si fosse potuto fare riferimento al cadavere giacente nel sepolcro. Per cui il sepolcro vuoto resta un presupposto necessario per la fede nella risurrezione, dal momento che essa si riferisce proprio al corpo e per suo tramite a tutta la persona. Fino ad arrivare con onestà intellettuale ad affermare a proposito della espressione enigmatica della conclusione del vangelo di Marco – secondo cui le donne che vedono il sepolcro vuoto e ascoltano l'annuncio pasquale da parte degli angeli, fuggono impaurite e non dicono niente a nessuno – che dobbiamo lasciare tale problema senza spiegazione.

Non mi dilungo ma con questi esempi volevo sottolineare che Benedetto XVI non si sottrae ad alcuna obiezione e difficoltà esegetica e affronta con serenità ogni questione, ma lo fa con acutezza di indagine e di ragionamento aperti alla ricerca e non solo per asseriti dogmatici.

**3-** La riflessione di Ratzinger procede sempre in modo lineare e attraverso **il confronto aperto con gli esegeti** e la varie ipotesi degli studi biblici, in particolare degli ultimi secoli. Egli nutre rispetto delle diverse posizioni di studio, ma con chiarezza non disegna anche di porsi in contrasto con alcune di queste teorie che non reggono, a suo dire, sotto il profilo scientifico oltre che teologico. Argomenta da teologo, dunque, e ragiona a partire dall'ermeneutica propria dello studioso, sempre con una particolare attenzione a far sì che il suo dire sia semplice e comprensibili al più vasto pubblico a cui intende rivolgersi.

Come esempio, desidero portare ciò che troviamo, nel capitolo relativo alla preghiera sacerdotale di Gesù,( Cap IV) a proposito di alcune idee espresse da Rudolf Bulmann, il teologo che teorizzò il Cristo della storia in contrapposizione al Cristo della fede. Benedetto XVI commenta il testo giovanneo: «Consacrali nella verità, la tua parola è verità. Per loro io consacro me stesso perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17, 17-19). Si tratta dunque di tre consacrazioni: il Padre ha consacrato il Figlio e lo ha

mandato nel mondo; il Figlio consacra se stesso e chiede al Padre che i suoi discepoli siano consacrati nella verità. Bultmann - riconosce Ratzinger - ha spiegato molto bene questo testo e l'intima connessione tra le due consacrazioni (il Padre che consacra il Figlio e questi che consacra se stesso nella verità). La consacrazione di Gesù da parte del Padre è un essere per il mondo pur non essendo con il mondo, che è il regno del peccato. È dunque inseparabile l'essere di Gesù per il Padre suo e l'essere per quel mondo che Egli è stato mandato a salvare. L'essere sostanziale di Gesù e l'essere per il mondo sono inseparabili. Qui abbiamo la rivelazione del senso del sacerdozio di Cristo e del suo sacrificio redentivo che è la sua stessa persona, Egli stesso.

Mi interessa sottolineare come Ratzinger apprezzi in questo caso le considerazioni del teologo tedesco, mentre più avanti argomenta in senso contrario alle sue posizioni circa l'unità voluta da Cristo per i suoi discepoli («Padre, che siano una cosa sola come io e te siamo una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato», cfr. Gv 17,21). In questo caso Bultmann afferma che tale unità si fonda sull'unità del Padre e del Figlio e non ha bisogno di altro. Tutti i conseguenti fatti naturali, giuridici, organizzativi, istituzionali, dogmatici propri delle Chiese sono da rigettare come superflui e fuorvianti. L'unità può essere creata solo mediante la Parola dell'annuncio in cui il Rivelatore, nella sua unità con il Padre, è presente e operante. Il teologo critica poi l'eccessivo frazionamento della Chiesa che vanifica l'unità dell'annuncio, la quale è garantita solo dalla Parola, che è invisibile, per cui anche l'unità autentica della comunità è invisibile. Ratzinger afferma che si tratta di frasi sorprendenti e che bisognerebbe discutere a fondo sul concetto di istituzione, dogmi ma anche di annuncio. È vero che nell'annuncio il Rivelatore è presente nella sua unità con il Padre? O non è forse spesso sorprendentemente assente? Eppure, di fronte al ragionamento di Bultmann, Ratzinger ricava anche la chiave di risposta alle sue obiezioni. Il teologo infatti ci fornisce un criterio, parlando dell'ambiente in cui la Parola risuona in modo autentico e, dice, ovunque la tradizione venga mantenuta. Quale tradizione? – ci si chiede dunque Ratzinger. Donde proviene e in che cosa consiste tale tradizione? Essa non è certo un fatto solo mondano, perché l'unità non è opera del mondo: le forze del mondo portano alla divisione. L'unità proviene solo dal Padre. Ma tale opera di Dio agisce dentro il mondo e deve essere riconosciuta dal mondo. E questo è quanto Gesù appunto chiede al Padre: che i suoi siano uniti perché il mondo, riconoscendo nella loro unità quella di Dio, possa credere. Se l'unità voluta da Cristo fosse invisibile, come potrebbero credere gli uomini? L'unità invisibile della comunità non è

sufficiente per evangelizzare.

Ecco dunque come Ratzinger argomenta su un testo non certo facile ma in un modo in cui sa trarre dall'esegesi moderna, anche di un maestro della dialettica religiosa spesso all'opposizione della visione cattolica, spunti interessanti di dialogo e di confronto. E lo fa con rispetto, pacatezza e razionalità, come si addice a un teologo che argomenta la propria tesi nella massima ricerca della verità. Piace molto questo stile, che troviamo presente in tutto il magistero di Benedetto XVI, anche in campi ben diversi da questo, come nel discorso su Dio, sulla natura dell'uomo, sui grandi temi culturali del confronto fede-ragione e fede-scienza e sui temi etici. Sono oltre il centinaio i teologi, esegeti e scrittori cristiani citati da Benedetto XVI in questo volume e con cui argomenta nei vari capitoli.

**4-** Altrettanto importanti sono infine nel testo i **brevi sintetici momenti in cui riassume la verità di quanto è stato ampiamente documentato** e che appaiono come una luce che illumina la riflessione e la conseguente professione di fede del credente. Porto anche qui un esempio tratto dal tema della risurrezione, che rappresenta indubbiamente l'evento centrale della fede cristiana e come tale viene affrontato con ampiezza e profondità di esposizione .

A un certo punto della riflessione si presenta un riassunto che tende a illustrare di quale genere sia stato l'incontro con il Signore risorto (cfr. p. 302): Gesù non è uno che sia ritornato nella nostra vita biologica, per cui debba un giorno morire; Gesù non è un fantasma che appartiene al mondo dei morti e che può in qualche modo manifestarsi nel mondo dei vivi. Gli incontri con il Risorto sono però anche una cosa diversa da esperienze mistiche, perché queste non sono incontri reali con le persone (come sono invece le apparizioni del Risorto). Nella risurrezione c'è stato un salto ontologico che tocca l'essere come tale, è stata inaugurata una dimensione che ha creato per tutti un nuovo ambito della vita, dell'essere con Dio. In sintesi: la risurrezione va al di là della storia, ma ha lasciato la sua impronta nella storia. Per questo può essere attestata da testimoni come evento che li ha coinvolti nella fede e anche nella stessa esperienza di incontro con il risorto.

Anche in questo caso Ratzinger apre alla ragione che si pone comunque, giustamente, delle domande (cfr. pag 306): perché è apparso solo ad alcuni testimoni prescelti? Perché non si è opposto ai suoi nemici che lo hanno crocifisso? Perché non ha

dimostrato loro che era il Vivente, il Signore della vita e della morte, in modo inconfutabile? Sono domande che riguardano l'intero modo di agire di Dio nella storia, un agire misterioso ma reale, segnato dalla piccolezza e non dall'apparire e imporsi con l'evidenza. Egli costruisce la sua grande storia nelle pieghe deboli e incerte della storia umana. Ciò che è debolezza e piccolezza di Dio – dirà Paolo – è però potenza e grandezza di vita e di gloria per chi crede. Ed è dunque decisiva la domanda: come è stato possibile che da poveri e ignoranti pescatori di Galilea sia scaturita la forza di una fede che è giunta a tutte le genti e ha convertito e affascinato ricchi e poveri, potenti e umili, uomini di cultura e di scienza e persone semplici non istruite? E ancora una volta Ratzinger conclude la sua ricerca con l'invito ad aprire l'animo alla fede che si fa preghiera: al Cristo Signore ci affidiamo con le parole di Tommaso, l'apostolo che volle vedere e toccare con mano le piaghe del corpo di Gesù: «Mio Signore e mio Dio» (Gv 20,28).

5-Infine va rilevato come l'esame rigoroso dei testi biblici è sempre accompagnato e arricchito da considerazioni che vanno oltre l'esegesi e l'interpretazione in chiave sapienziale e teologica dei fatti e offrono orientamenti concreti e significativi per **la vita della Chiesa e la testimonianza della fede.**

Eccone alcuni esempi.

Nell'illustrare l'entrata in Gerusalemme, si richiama la Domenica delle Palme, collegando il fatto alla tradizione della Chiesa che vedeva arrivare di nuovo il Signore e gli andava incontro nel segno sempre nuovo del sacramento del pane e del vino, l'Eucaristia. *«La Chiesa saluta il Signore nella santa Eucaristia come Colui che viene ora, che è entrato in mezzo ad essa. E al contempo lo saluta come Colui che rimane sempre Vivente e ci prepara alla sua venuta. Come pellegrini andiamo verso di lui; come pellegrino Egli ci viene incontro e ci coinvolge nella sua ascesa verso la croce e la risurrezione, verso la Gerusalemme definitiva che nella comunione con il suo corpo, già si sta sviluppando in mezzo a questo mondo»* (Cap I, p. 21).

Così, sempre in questo contesto, dopo aver presentato le varie interpretazioni del gesto di Gesù che scaccia i venditori nel tempio, Ratzinger rifiuta quella che vede in Gesù uno zelota rivoluzionario che legittimerebbe la violenza per instaurare il Regno di Dio e afferma: *«I risultati terribili di una violenza motivata religiosamente stanno in modo troppo drastico davanti agli occhi di tutti noi. La violenza non instaura il Regno di Dio, il regno*

*dell'umanesimo. È al contrario uno strumento preferito dall'anticristo, non serve all'umanesimo bensì alla disumanità» (Cap I, p. 25).*

Nell'ultimo capitolo, intitolato *Prospettive* e in cui tratta dell'articolo del Credo che recita: «è salito al cielo, siede alla destra di Dio Padre e di nuovo verrà nella gloria», la catechesi e i riferimenti alla vita cristiana arricchiscono con ampiezza l'esegesi e lo sviluppo del tema sulla scia dei Vangeli e degli Atti. «*Siccome Gesù è presso il Padre, Egli non è lontano ma vicino a noi. Ora non si trova più in un singolo posto del mondo come prima dell'Ascensione; ora nel suo potere che supera ogni spazialità, Egli è presente accanto a tutti ed invocabile da parte di tutti – attraverso tutta la storia – e in tutti i luoghi*» (p.315). E in modo singolare Benedetto XVI richiama l'episodio della tempesta sedata sul lago, secondo la versione di Marco (6, 45-52), in cui Gesù anticipa durante la sua vita terrena la vicinanza che avrà dopo l'Ascensione. Joseph Ratzinger interpreta quel vedere di Gesù sul monte la barca dei discepoli in balia delle onde e a rischio di affondare, come l'azione di provvidenza e aiuto che Egli svolge anche oggi per la sua Chiesa e ogni fedele in balia delle avversità della vita e della storia. Il tempo della Chiesa è questo mare in tempesta assicurato però dallo sguardo e dall'intervento risolutivo del Signore, che conferma la promessa: vado e vengo a voi. E questa, conclude Ratzinger, è la fiducia dei cristiani e la ragione della nostra gioia. Singolare, dicevo, perché attualizza all'oggi e personalizza in chiave ecclesiale un testo evangelico che è certamente una catechesi sulla fede in Lui richiamata dal fatto che Gesù rimprovera Pietro il quale, sprofondando, invoca aiuto, con il benevolo richiamo: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Una fede, però, che nasce dal fatto di quel vedere dall'alto da parte di Gesù stesso, dal vedere dal monte considerato già in una dimensione di compimento definitivo della vita di Cristo e non riferito solo storicamente a quel preciso momento storico della traversata della barca nel mare di Galilea.

Lo stesso modo di accostare i testi evangelici continua nel commento alla prima apparizione di Gesù risorto alla Maddalena, in cui i verbi “toccare” e “salire” indicano che Gesù presso il Padre non è lontano da noi – semmai siamo noi lontani da lui –, ma la via tra Lui e noi è ormai aperta: «È la navigazione spaziale del cuore – dice Ratzinger – che conduce dalla dimensione della chiusura in se stessi alla dimensione nuova dell'amore divino che abbraccia l'universo» (p. 317).

E praticamente poi sino alla fine del capitolo, trattando il tema della seconda venuta del Signore, Ratzinger manifesta la sua formazione teologica con accenti ricchi di

catechesi, tratti dai Padri della Chiesa, che affrontano il tema dell'escatologia intermedia, l'*adventus medium* di san Bernardo, per concludere con l'invito a pregare il «*Marana-tha*», secondo la ricchezza di intenzioni che sono contenute in questa invocazione quando parte dal cuore del credente tribolato per sé o per i propri cari o dalla Chiesa dei martiri e dei confessori della fede.

Questo sviluppare insieme l'esegesi dei testi evangelici, la teologia che vi è sottesa, la tradizione della Chiesa e il Magistero che li interpretano e attualizzano alla vita dei credenti, della comunità e della storia degli uomini fa del testo di Benedetto XVI uno strumento di studio rigoroso e fondato, ma anche un testo di catechesi e di meditazione che aiuta i lettori a incarnare nel proprio vissuto quotidiano la Parola di Dio, la *Historia Iesus* secondo il metodo patristico, senza abbandonare la via storico-critica propria dell'esegesi moderna, ma vivificandola con la luce della fede e dell'anima di un credente.

7- Termino questo *excursus* sul testo in cui ho semplicemente evidenziato alcune scelte di fondo che ne guidano la riflessione e lo svolgimento con il richiamo alla domanda di Gesù ai suoi discepoli di ieri e di oggi: **«Voi che dite che io sia?»** (Mt.16,15). Questo interrogativo risuona spesso, secondo il vangelo di Marco anche sulla bocca della gente, che di fronte alla parola di Gesù detta con autorità e ai suoi miracoli si chiede: Chi è costui? Chi ha mai fatto cose come Lui? Nella riflessione di Benedetto XVI possiamo trovare una risposta esauriente e ricca di prospettive positive per la fede dei credenti .E' la stessa proclamata da Pietro: **«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente»** (Mt 16,16). Questo è in fondo il fine per cui Benedetto XVI si è sobbarcato la fatica di scrivere i due volumi di Gesù Nazaret, attuando così la sua missione di successore di Pietro, quella di confermare nella fede i discepoli del Signore .La fede fondata sui Vangeli che come ci ricorda l'apostolo Giovanni sono stati **«scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo abbiate la vita eterna»** (Gv 20,31).